



CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 19 novembre 2023

SABATO 18

18.00 S. Messa Defunti: Davide Bortolotti, Barbara Sartori, Cesira Moretti, Alessandro Pellegrini

DOMENICA 19 XXXIII tempo ordinario

10.00 S. Messa

18.00 S. Messa

LUNEDI' 20

8.30 S. Messa Defunti: Giovanni Magliacane

MARTEDI' 21

17.30 S. Messa (SOSPESA)

20.00 Cenacolo di preghiera in cappellina

MERCOLEDI' 22 Santa Cecilia

8.30 S. Messa (SOSPESA)

20.30 S. Messa dei CORI della Valtenesi
Chiesa parrocchiale di Polpenazze

GIOVEDI' 23

16.30 ADORAZIONE in Chiesa

17.30 S. Messa Defunti: Luigi e Gina

VENERDI' 24

8.30 S. Messa

SABATO 25

18.00 S. Messa Defunti: Andrea e Claudia

DOMENICA 26 Cristo Re

10.00 S. Messa

11.00 S. Messa (speciale) del ringraziamento con gli agricoltori della Valtenesi

18.00 S. Messa



Non distogliere lo sguardo dal povero

19 novembre 2023

commento Vangelo di domenica

(dal Vangelo di Matteo 25,14-30)

persone come talenti

di don Giovanni Berti



Anche se Gesù racconta la parabola dei talenti, non siamo a "Italia's got talent", lo show televisivo famoso in tutto il mondo, che mette sotto la lente di giudici famosi persone comuni e sconosciute, che hanno un tempo breve per esibirsi con un loro "talento". Nello show queste persone devono evitare di essere cacciate prima della fine della loro esibizione, per poter accedere alla finale e vincere il montepremi.

In questo programma televisivo sono le abilità ad essere esibite e giudicate, usando il significato più comune che abbiamo attribuito alla parola "talento" attingendo dalla parabola evangelica, ma che in realtà è anche il significato più secondario nelle intenzioni di Gesù.

Cosa sono i talenti per Gesù? Cosa significa non sprecarli ma farli fruttare?

Il talento era una unità di misura in oro che corrispondeva più o meno al peso di una persona. Quindi cinque, due e un solo talento, come viene raccontato nella parabola, indicava una quantità di ricchezza davvero.

Il talento per Gesù è quindi qualcosa di enormemente prezioso che viene dato con fiducia, e con la speranza di non vederlo sprecato. I primi due servi fanno in modo che quella enorme ricchezza, che con straordinaria fiducia il padrone affida a loro, si moltiplichi. L'ultimo servo invece mette sottoterra quel bene e lo tratta come non gli fosse mai stato affidato. La paura lo blocca e non segue l'esempio dei primi due servi che hanno dimostrato che quella ricchezza si può moltiplicare. Sembra davvero che quel servo veda il talento

affidato non come una opportunità ma solo come un fastidio.

I talenti nel vero significato evangelico non sono le abilità che abbiamo, e sulle quali spesso in modo spietato ci giudichiamo gli uni gli altri, ma siamo noi stessi, la nostra vita sia fisica che spirituale. I talenti sono le vite delle persone che abbiamo accanto, anche se non hanno apparenza di ricchezza e talvolta ci infastidiscono. Il più grande talento che Dio affida a noi è la sua presenza, è la fede.

La nostra vita, la vita del prossimo e la vita di Dio, sono i talenti preziosi che non possiamo sotterrare e dimenticare, che non possiamo neppure giudicare come in un eterno "got talent", ma solo promuovere e sostenere.

Questa domenica è la "giornata mondiale dei poveri" che papa Francesco ha indetto da alcuni anni, la domenica che precede la solennità di Cristo Re.

La vita dei poveri è un talento che ci è affidato da Dio e che non possiamo davvero ignorare e sotterrare nell'indifferenza. La povertà fa paura a tutti, e spesso in chi è povero fisicamente e economicamente, vediamo solo quel che "manca", quello che "non vorremmo per noi". Eppure anche lì in quel povero si nasconde il tesoro di Dio che ci rende ricchi. Nella vita del povero c'è tutto il peso di Dio, un peso prezioso che se non lo dimentichiamo ma lo facciamo nostro alla fine ci rende ancora più ricchi. Essere "fedeli nel poco", come recita la parabola, è fidarsi che in quel poco che vediamo nel prossimo, e anche in noi stessi, c'è tutto Dio.

Chissà quante volte abbiamo dimenticato la ricchezza che Dio ci ha affidato e ci siamo rifugiati nella zona sicura del nostro egoismo. Ma in questo modo abbiamo perso Dio stesso e la sua ricchezza.

Se c'è un altro talento che abbiamo tutti e che ci fa uguali a Dio è il talento dell'amore. Con questo talento prezioso riusciamo a far fruttare il talento della nostra vita, quella del prossimo, quella dei poveri, quella del mondo intero.

La parabola dei talenti: una scossa per il nostro "io"

*commento al Vangelo della domenica
di Padre Ermes Ronchi*

La parabola dei talenti mette in scena la sfida tra il patrimonio economico e il patrimonio relazionale, il molto denaro di un ricco signore e il suo grande progetto sui servitori: affida loro il suo tesoro e parte. Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia. Anziché tenere per sé, il padrone rilancia: «bene, servo buono, ti darò potere su molto». E senti l'eco del profeta: così per te gioirà il tuo Dio (Is 62,5). Felice di ciò che vede, non solo dona ai servi l'investimento e il guadagno, ma aggiunge un di più: «entra nella gioia del tuo signore». Signore e servi sono entrati in sintonia di vita,

nell'esperienza che «il Regno viene con il fiorire della vita in tutte le sue forme» (Giovanni Vannucci).

I primi due hanno capito e osato, il terzo ha avuto paura e ha seppellito la sua vita: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato, raccogli dove non hai sparso... ho avuto paura. Ecco qui ciò che è tuo. Non l'ha mai considerato suo, quel talento. «Ho avuto paura». La madre di tutte le paure è la paura di Dio. Il terzo servo ha una immagine di Dio triste, predatoria, che sa di morte. Lo sente duro, nemico e ingiusto. E chi non avrebbe paura di un Dio così? Tutta la parabola invece disegna una immagine opposta di Dio, che non è il mietitore severo di quanto ha seminato, ma lascia gioiosamente tutto il buon grano alla tua tavola, anzi lo raddoppia ancora (datelo a chi ha già dieci talenti). Non siamo al mondo per fare i conti con Dio, ma per condividere tesori di bontà, di gioia, di bellezza, di legami. Verso il servo che non è stato capace, la reazione ci sembra sproporzionata. Ma Gesù usa un linguaggio apocalittico, paradossale, per dire che un'immagine sbagliata di Dio può provocare disastri, può farci davvero fallire la vita. Ed è ciò che dobbiamo temere.

La Evangelii Gaudium 49 ha una offerta di solare creatività quando ci esorta ad aver più paura di restare immobili e spenti che non di sbagliare. A noi, formati nell'idea che il peggio è sbagliare, dentro lo schema delitto/castigo, questo vangelo ricorda che il peggio che ci può capitare è di rimanere immobili, seppelliti, sterili, dei falliti, se dopo di noi, dietro di noi non lasciamo più vita. Il mondo è una realtà germinante, e lo è ogni creatura, e noi siamo al mondo «per la fioritura dell'essere» (Romano Guardini), per fare avanzare, anche solo di un piccolo passo, il bene, i talenti buoni, la storia della gioia. C'è una vita che preme alle nostre frontiere, non un tribunale. Allora a chi ha sarà dato. Dio regala vita a chi produce amore. Dio è la primavera instancabile del cosmo, il nostro compito è diventarne l'estate profumata di frutti.



ORARIO invernale fino al 31 marzo 2024

Messe feriali

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ alle 8.30 / MARTEDÌ e GIOVEDÌ alle 17.30

Messe domenicali e festive SABATO e i prefestivi alle 18

DOMENICA e festivi alle 10 e alle 18.00

Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16 alle 17